Il presidente del Consiglio e Cossiga hanno «rotto» sul nome del loro candidato anche per l'opposizione dei socialisti Il Pds: «Il governo ha scelto per il meglio»

Il generale Ramponi capo del Sismi

Andreotti rinuncia a D'Ambrosio, troppe simpatie golpiste

La difficile eredità di un servizio «chiacchierato»

ROMA. Una situazione difficile. Molto difficile. A Forte Braschi sede del Sismi e degli «antenati» Sid e Sifar, il cli-ma non è mai stato particolarmente sereno, ma in questo pertodo la situazione è diveniata incandescente. Il caso Orfei, le lettere di Moro in via Montenevoso, le rivelazioni su Gladio, il conflitto Martini-Andreotti, i misteri di Falange Ar-mata e della «Uno» bianca hanno contribuito in maniera determinante a tenere nell'ul-timo anno sotto pressione gli ufficiali del servizio segreto militare. Una delle conseguenze è stata la guerra incro guerrae e stata la guerra incro-ciata dei ricatti e messaggi tra-sversali che si è scatenata, tanto che negli ultimi tempi si è ricominciato a dire che non si poteva parlare di «completa si poteva pariare di «compieta affidabilità democratica» del Sismi. Un'eredità pesante, dunque, quella che si troverà a gestire il generale Luigi

Un'anno di bufera, dunque, hainvestito il Sismi, e nulla, salvo un brusco cambiamento di linea, può far ipotizzare che il clima torni sereno in poco tempo. Conflitti cominciati con il dossier sul caso Oriei che ha aperto il conflitto tra l'ammiraglio Martini e il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che aveva accusato il capo dei servizi di averlo diffuso. Una versione sulla quale il direttore del Sismi aveva mostrato di non essere d'accordo, quando venne ascoltato al comitato parlamentare di controllo. Ma, quella delle carte praghesi, rappresentava solo l'inizio della battaglia che decollò con il ritrovamento del memoriale di Moro per il quale vennero evocati sospetti di «manine» e «manone» e fini per investire l'opinione pub-blica con le rivelazioni sull'esistenza di Gladio, l'organiz-zazione clandestina anti-invasione pesantemente sospetta-ta di essere stata utilizzata in alcuni episodi della strategia

E proprio l'affare Gladio ha gettato il Sismi in pasto all'o-pinione pubblica. Un fatto inevitabile, vista la gravità della rivelazione e l'atteggiamen-to di totale non collaborazio-ne mostrato da Forte Braschi nei confronti dei giudici e del-la commissione Stragi. Versioni ufficiali ridicole, documenti contraddittori, sospetti di aver manipolati l'archivio e alcuni registri, segreti di stato invoca-ti strumentalmente. Con Gla-dio parecchio del marcio cu-stodito negli armadi del Sismi è venuto fuori. E l'atteggia-mento di alcuni ufficiali non è sembrato molto diverso rispetto a quanto avveniva all'i-nizio degli anni '80: silenzi, mezze verità, spiegazioni in-verosimili. La linea ufficiale, insomma, non doveva essen contraddetta, nonostante fa cesse acqua da tutte le parti. Anche per questo all'interno di Forte Braschi si è scatenata una guerra tra fazioni rivali che ha portato alla produzio di documenti «autentica mente» falsi nei quali, ad esempio, si mettevano in rela-Nasco con la strage di Bolo-

gna. A Bologna, poi, portava uno degli ultimi messaggi trasversali partiti da Forte Bra-schi: lo strano furto di una «Uno» bianca, fatta sparire dal parcheggio interno del Sismi. Un furto «autarchico» che molti hanno messo in relazione con la «Uno» bianca che compare in molti degli episodi sanguinosi avvenuti in Emilia Romagna. Un segnale, in-somma. E lo stesso presidente della commissione Stragi, Li-bero Gualtieri, ha partato di un'analogia tra la situazione emiliana e quanto era acca-duto anni prima in Belgio, dove operavano «schegge im-pazzite» dei servizi di sicurezza. Un compito difficile, quello del generale Ramponi: rida-re credibilità ad un servizio segreto fi chiacchierato. fin

l generale Luigi Ramponi, sinora comandante della Finanza, è il nuovo direttore del controspionaggio militare. Otto mesi di duri contrasti, poi la «rinuncia» di Andreotti al candidato più gradito a Cossiga: il generale D'Ambrosio (che lavora al Quirinale) di cui l'Unità aveva rivelato un passato di simpatie golpiste. Il Pds prende atto che il governo «ha compiuto una sceita diversa». Una gaffe del capo dello Stato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La nomina di Ramponi è un blîtz che si è consu-mato nel giro di un'ora, ieri mattina a Palazzo Chigi. E ha mattina a Palazzo Chigi. E ha segnato la rottura di uno degli ultimi fili che legavano Giulio Andreotti a Francesco Cossiga. In tandem avevano sostenuto per mesi la designazione di D'Ambrosio al vertice del con-trospionaggio militare. Poi il presidente del Consiglio, an-che per l'opposizione sociali-sta (un'altra tessera dell'allen-tamento del rapporti tra Psi e tamento dei rapporti tra Psi e Quirinale?) è stato costretto a mollare una candidatura comunque improponibile per un incarico della più grande deli-

catezza.

L'alternativa è maturata nel massimo riserbo, ieri mattina.
Al termine di una breve riunione del governo, Andreotti ha trattenuto a Palazzo Chigi i mi-nistri che fanno parte, per i lo-ro incarichi, del Comitato per ro incarichi, del Comitato per le informazioni e la sicurezza: interno, esteri, dilesa, glustizia, finanze e industria. Ha segna-ato l'urgenza di risolvere il problema della direzione del Sismi, privo di direzione ormai da più di quattro mesi, da quando venne allontanato l'amm. Martini, quello che, an-cora l'anno scorso, pretendeva cora l'anno scorso, pretendeva di utilizzare i gladiatori an-che... per la lotta al narcotraffico. Ha ammesso che s'era perduto anche troppo tempo, ma ha glissato sui motivi del con-tenzioso: era stato proprio lui a «candidare» del tutto irregolar-mente il gen. D'Ambrosio. Ha improvvisamente riconosciuto la necessità che, per un incari-co così impegnativo, ci si orientasse su un nome che riscuolesse su minome che ri-scuolesse sil maggior consen-so possibile, ed ha quindi pro-posto il comandante generale delle «l'amme gialle». Consen-so unanime del Ciis e immediato annuncio che, «su con-forme parere» del Comitato in-terministeriale, il ministro della Difesa Virginio Rognoni aveva nominato Luigi Ramponi diret-tore del controspionaggio mili-

Sessantatun'anni, emiliano, generale di corpo d'armata, Ramponi era al comando della Finanza da due anni e mezzo. Ed in questo periodo aveva mostrato disponibilità e sensi-bilità per alcuni acutissimi pro-blemi legati al grande giro del-la criminalità: l'abolizione del segreto bancario, ad esemplo; e la creazione di penetranti strumenti operativi contro il ri-ciclaggio del danaro sporco. Qualche mese fa il suo nome era stato legato ad una improv-vida gaffe di Cossiga. Che, par-lando alla cerimonia per il giu-

direttore del Sismi, i giornalisti

lo assediano per avere una di-

chiarazione. Ma lui appare in-

tanto loquace poco prima nel

parlare del tema oggetto del-l'incontro bolognese, ora si

trincera nel riserbo più assolu-

rio e il faceto - un capo dei Ser-vizi che si rispetti non si fa mai

«D'altra parte - dice tra il se-

Il generale Luigi Ramponi ha ricevuto la notizia della

sua nomina a direttore del Sismi mentre si trovava a Bo-

logna per un convegno su criminalità e finanza. Com-

menti? «Un capo dei servizi deve stare zitto» risponde. E

quanto alla Guardia di Finanza dice: «Continuerà la lot-

ta contro il riciclaggio del denaro sporco: se non si adot-

teranno gli strumenti che abbiamo proposto si dovrà

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DOND!

passare attraverso i controlli fiscali sui conti bancari».

BOLOGNA, Complimenti

generale... •Complimenti, e

perchè? Non era forse già im-

portante dirigere la Guardia di Finanza». Il generale Luigi Ramponi è a Bologna per par-tecipare a un convegno dell'A-

rel, l'Agenzia di ricerche e legi-slazione che la capo al senato-

re de Benjamino Andreatta, su

criminalità e finanza. Appresa

Complimenti generale, è contento?

«Il capo dei servizi deve stare zitto»

ramento degli allievi ufficiali carabinieri, aveva notato e sot-tolineato l'assenza di Ramponi: «Non vorrei che consideras-se imbarazzante ascoltare le mie parole», cioè l'ennesima esternazione in lavore di «pa triotis che altri non considera-no tali. Mezz'ora dopo una ge-lida nota del comando genera-le della Finanza precisava che in quello stesso momento l'«assente ingiustificato» si tro-vava in Puglia per partecipare ai funerali di un finanziere «caduto nell'adempimento del suo dovere».

suo dovere.

Il giudizio del Pds sulla decisione del governo è articolato.
Per un verso si prende atto, e spositivamente» (lo fa il presidente dei senatori, Ugo Pecchioli, uno dei protagonisti della dura opposizione alla candidatura D'Ambrosio), che candidatura D'Ambrosio), che il governo abbia compiuto una scelta diversa da quella iniziale di Andreotti. Quanto alla validità della nomina di Ramponi, il giudizio è rinviato al momento in cui sarà possibile valutare i risultati nell'assolvimento «dei compiti affidati dalla legge al Sismi». Pecchioli fa particolare, e non casuale rilerimento, all'invocato «impegno nell'accertamento della verità sui tanti eventi misteriosi e tragici di questi desteriosi e tragici di questi de-cenni (stragi, Gladio, Ustica) che hanno visto emergere gra-vissime deviazioni dei servizio.

L'apprezzamento di Pec-chioli per una «scelta diversa-rispetto a quella, inammissibi-le, di D'Ambrosio ha una storia le, di D'Ambrosio ha una storia lunga otto mesi e mezzo, che val la pena di ripercorrere per rapidi l'asth, perchè in fondo la vera notizia della giornata non è tanto e soltanto la nomina di Ramponi quanto anche e so-prattutto la definitiva archivia-zione della candidatura D'Am-

sentire. Anzi, non si dovrebbe neppure sapere chi è». Impos-sibile quindi sapere se la nomi-na al nuovo delicato e impor-tante incarico di abbia fatto

tante incarico gli abbia fatto

piacere oppure no. Qualcuno dell' entourage del generale la-scia intendere che, per quanto lusinghiera sia la designazione

al nuovo incarico da parte del Comitato interministeriale per

l'Informazione e la Sicurezza.

non lo abbia convinto del tut-

potrebbe dunque essere letta

In ogni caso, tanti gli auguri e le felicitazioni per la nuova

responsabilità da parte degli uomini politici presenti al con-

Anzi, di una parte della Dc, la sinistra di Mattarella, Gargani, Rubbi, E proprio Emilio Rubbi,

sottosegretario al Tesoro, che

appena intravede Ramponi, lo abbraccia affettuosamente da

in questa chiave

brosio. Il nome di D'Ambrosio per il Sismi viene fatto per la prima volta da Andreotti alla fiper il Sismi viene tatto per la prina volta da Andreotti alla fine di ottobre dell'anno scorso. È un'investitura vera e propria sotto le forme inusuli dell'annuncio che eprossimamente... Qualche giorno dopo l'Unità, sulla base di documenti dell'inchiesta sui tentato golpe Borghese del '70 ripescati dal deputato Pds Antonio Bellocchio, rivela che il nome del generale di corpo d'armata Giuseppe Alessandro D'Ambrosio era conopreso tra quelli di un gruppo di alti ufficiali (vent'anni la D'Ambrosio comandava i Lancieri di Montebello, poi avrebbe fatto carriera nella Nato) disponibili a sostenere d'idea Riccie, dal nome di un generale complice del principe golpista. Il clamore della rivelazione getta lo scompigio nella maggioranza. Il Pri prende immediatamente le distanze, e chiede spiegazioni. Per il

ze, e chiede spiegazioni. Per il Psi, il vice-presidente del Con-siglio Claudio Martelli contesta tutta l'operazione: Andreotti non può sponsorizzare nessu non può sponsorizzare nessu-no nè «prenotare» posti per chicchessia, la designazione deve essere latta dal Ciis prima di approdare in Consiglio dei ministri, «tutto il resto è illega-le». E quando anche un avve-duto esponente della De come il sera. Luigi Granelli esprime tutte le sue preoccupazioni per

tutte le sue preoccupazioni per i precedenti di D'Ambrosio, Palazzo Chigi sbotta e tira in ballo il Quirinale esprimendo, con sottile perfidia, «grandissima stima per un militare desirate chi della consiste della consist ma stima per un militare desi-gnato alla segreteria del Consi-glio supremo di difesa». Come dire: che male c'è a pensare a D'Ambrosio per il Sismi se il Quinnale ha tanta fiducia in lui da apprestarsi ad affidargli una responsabilità di primo piano in un organo che ha addirittura rilevanza costituzionale e che

vecchio amico. La notifica dell'avvenuta no-

mina a direttore del Sismi ha raggiunto il comandante gene-rale della Guardia di Finanza

nella tarda mattinata, proprio mentre stava rispondendo alle domande dei giornalisti. Un uf-ficiale lo ha interrotto, il gene-

ra'e si è allontanato ed ha par-lato per qualche minuto ad un telefonino cellulare. E' poi tor-

nato a sedersi accanto ai gior

nalisti, senza fare minimante cenno alla novità. «Non ero au-

Il generale Ramponi, a capo della Guardia di Finanza dal

gennaio '89, era impegnato nella lotta contro la criminalità

denaro sporco. Da tempo (ne nferiamo in altra pagina) ave-va proposto la costituzione di

una banca dati di tutti i movi-

menti bancari e finanziari che

tor zzato» dira poi.

Strage di Ustica, l'onorevole De Julio della commissione Stragi lancia pesanti accuse

è presieduto dal capo dello Stato in persona?

A questo punto l'irrigidi-mento del Psi comincia miracolosamente a scemare. All'a-mareggiato e indignato» D'Am-brosio, che tuttavia non smentisce niente del suo passato viene consigliato di tener duro e di aver pazienza, giusto il tempo che passi la buriana.

La tempesta non si placa. Andreotti è costretto in Senato a rispondere ad un'interpel-lanza Pds «Non bisogna demonizzare nessuno», dice lasciando intendere che D'Ambrosio gode di fortissime pro-tezioni. E l'indomani la confer-ma: il generale dalle simpatie golpiste è nominato da Cossi goipiste è nominato da Cossi-ga cavaliere di gran croce e in-sediato al Consiglio supremo di dilesa. Siamo a fine anno: una legge dispone la colloca-zione di un gruppo di generali nella riserva per riduzione qua-dri. C'è anche D'Ambrosio. Per npescarlo e rimetterlo in pista (con il lº febbraio Martini deve lasciare il Sismi), viene varato addirittura un decreto-fotografia: lui toma in servizio e aspetta tempi migliori.

Ma a primavera cade il sesto governo Andreotti. Durante le consultazioni, la delegazione

governo Andreotti. Durante le consultazioni, la delegazione Pds pone la questione: Andreotti deve dare un segnale, e dunque rinunciare a D'Ambrosio. Il presidente del Consiglio incaricato assicura che «ci penserà», e sembra che »pensia du un diplomatico. Ma poi, forse, più che solo la sua volonta, giocherà il precipitare degli eventi: un Pds deciso a non mollare, il consumarsi della rottura tra Palazzo Chigi e Quirinale, l'allentamento dei rapporti tra Psi e Cossiga, ie crescenti e generali preoccupazioni per il delicatissimo ruolo cui i servizi sono chiamati nel cui i servizi sono chiamati nel turbinoso riesplodere di tante vicende della Malaitalia.



attività illecite. Una proposta che ha trovato non pochi ostacoli, tanto che è stata stralciata dal recente decreto antiriciclaggio. E ora generale, che ne sarà di queste sue iniziative? «Voi conoscete certo - dice - la storia di Orazio Coclite, che aveva 300 amici più bravi di lui. La Guardia di Finanza non si ferma, ha impostato una mac'è la possibilità di controllare operazioni finanziarie contro il riciclaggio; dall'altra l'impegno a realizzare l'equità tri-butaria. Fermano l'iniziativa contro il riciclaggio perchè ne-gli altri paesi non la fanno? Al-lora, siccome gli altri paesi hanno la tributaria che può accedere ai conti bancari e finanziari, è con quest'altra branca

Il Pri siciliano a congresso Gunnella, autorizzazione a procedere

«Forse La Malfa vuole identificare l'immagine del partito con i fratelli Macri di Scilla che fanno parte della sua corrente, o di altri di Sanremo o di Como, repubblicani o ex politicamente, ma solo insultare». Così Aristide Gunnella (nella foto), da venerdi un ex repubblicano, risponde al segretario del suo partito, che aveva liquidato le sue dimissioni constatando che «ormai da tempo la sua posizione era incompatibile con l'immagine che il Pri ha nel-l'opinione pubblica». Lo strascico polemico si consuma alla vigilia del congresso siciliano (che aprirà i suoi lavori stamani a villa Igea) (lell'edera a cui Gunnella (nei confronti di cui è stata chiesta l'autorizzazione a procedere in relazione all'inchiesta per la compravendita dei voti nelle elezioni regionali), dopo aver annunciato proclami da fare in quella sede non ci sarà. Intanto l'ex sindaco di Catania, Enzo Bianco, è stato designato quale capogruppo del Pri all'Assemblea siciliana. La nomina sarà formalizzata non appena il gruppo si insedierà subito dopo la seduta inaugurale del nuovo Parlamento regionale (la prossima settimana) La designazione di Bianco è stata resa nota da Giorgio Ilogi, commissario del Pri in Sicilia.

«Il Msi non deve cambiare nome» Pisanò lascia con insulti

Il neosegretario del Msi, Gianfranco Fini, sottoposto ad un fuoco di fila polemico dal momento della sua elezione che ha già portato due scissioni, tenta affanosamente di mantenere la sua fresca leadership. Atta-

cato da destra perché «poco fascista» Fini tenta una replica. «Il Msi non deve cambiare nome e simbolo - ha risposto polemicamente Fini a Pisano che giovedì ha lasciato la fiamma tricolore - Cambiano nome e simbolo non coloro che vogliono rinnovarsi in modo radicale rimanendo se stessi, ma coloro che sono costretti a rinnovarsi per non dichiarare fallimento generale e strategico». Il focoso senatore Pisanò, dal canto suo, nella conferenza stampa in cui ha spiegato i motivi del divorzio dal Msi (dopo 47 anni), non ha disdegnato la battuta anche dura contro la nuova dirigenza, «Il Msi ~ ha detto ~ è diventato la brutta copia della Dc, del Pli e della socialdemocrazia»

La sinistra psi del Piemonte: «Craxi cambi linea politica»

«La sinistra socialista e la sinistra lombardiana del Piemonte intendono battersi insieme affinché la li-nea politica ed il modo di essere del partito vengano cambiati». Questa la conclusione di un incontro tra

le due correnti del garofano riunitesi per esaminare, come si riporta in una nota, «le possibili e auspicabili convergenze in vista degli importanti sviluppi della situazione politica italiana». Secondo le due delegazioni dal congresso di Bari è emersa «una netta propensione del partito per una svolta a sinistra della sua politica incentrata oggi sul rapporto preferenziale con la De. Dalle due componenti viene anche un duro attacco alla dirigenza per come ha regolato in questi anni la dialettica interna. La maggioranza del Psi – dicono sinistra socialista e sinistra lombardiana – «non ha percepito per tempo quello che stava accadendo nel paese e nel suo stesso elettorato e ha condotto il partito ad un progressivo isolamento. Questo è potuto accadere anche perché nel Psi si è spenta da tempo una vera dialettica politica».

Pds Palermo Passa un documento di ingraiani e bassoliniani

Con una votazione a sor-presa il Comitato federale del Pds di Palermo ha approvato a maggioranza il documento presentato da uno schieramento composto dagli ingraiani e da al-

cuni rappresentanti della sinistra di Bassolino. L'area occhettiana è finita in minoranza. Il documento valuta con preoccupazione il risultato negativo per il Pds del voto in Sicilia e critica il vuoto progettuale del gruppo dirigente della federazione, proponendo «un accordo tra le forze dell'opposizione democratica e di sinistra per combattere lo strapotere democristiano sulla base di pochi chiari punti programmatici». Il documento insiste sull'esigenza di avviare un processo di ricomposizione della sinistra di opposizione anche su basi federative. Lo stesso Comitato federale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno specifico che impegna il gruppo del Pds all'Assemblea regionale a presentare, come primo atto político della nuova legislatura, un progetto di legge per adeguare la legge elettorale regionale alla volontà delle'elettorato siciliano e al principio della preferenza unica.

E morta a 95 anni Angelina Guidi Cingolani decana della Dc

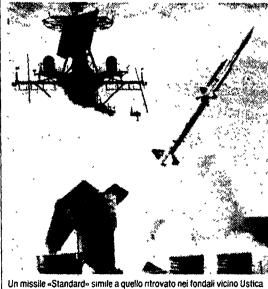
ma all'età di 95 anni. Angelina Guidi Cingolani, decana della Dc, dirigente delle donne del Partito popolare di Sturzo, partecipe con il marito Mario Cingolani della Resistenza al fa-

scismo. La Cingolani è stata la prima donna al governo. dopo aver partecipato ai lavori dell'Assemblea costituente, del primo Parlamento repubblicano, della direzione centrale De come delegata nazionale del movimento

GREGORIO PANE

La ditta francese «Ifremer»: «Nell'87 eseguimmo gli ordini dei magistrati italiani»

«Hanno rubato la scatola nera del Dc9»



La scatola nera del Dc9 abbattuto ad Ustica è stata portata via. L'accusa gravissima, è stata lanciata dal-'onorevole Sergio De Julio, dopo l'esame della parte di relitto dove avrebbe dovuto trovarsi il reperto. Tutto sembra in «ordine», ma la scatola nera non c'è. Anche il «brogliaccio» dell'Ifremer sembra manomesso, leri i francesi si sono difesi: «Abbiamo eseguito gli ordini dei magistrati italiani».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Ho fondati sospetsia stata asportata». Un'accusa gravissima, lanciata ieri dall'o-norevole Sergio De Julio, parlamentare della commissione Stragi, che denunciato apertamente quelle che, fino ai giorni scorsi, erano solamente voci che circolavano con insistenza San Macuto. La «scatola nera», il congegno elettronico che potrebbe spiegare cosa è successo la sera del 27 giugno 1980 a Ustica, è sparito Ttecnici sono riusciti a stabilire dopo

molto tempo che la «scatola» era collocata nel troncone di coda del Dc9, fissata ai «longheroni» del velivolo con pemi di espansione. Il troncone di coda era stato recuperato tre anni fa e, a giudizio degli esperti, non era particolar-mente danneggiato. Ma della scatola nera nessuna traccia. I periti, quindi, hanno nuova-mente esaminato l'«alloggiamento» e si sono accorti che i perni sembravano essere stati manomessi. La «scatola nera». dunque, non si sarebbe staccata dall'aereo a causa del forcontatto con la superficie del mare, ma sarebbe stata asportata successivamente.

Naturalmente, se i dubbi si

rivelassero fondati, non si po-trebbe che pensare alla «lfre-mer», la società collegata ai servizi segreti francesi che si era occupata della prima cam-pagna di recupero. Già giovedi mattina l'onorevole De Julio aveva rivelato che i tecnici francesi avevano individuato a 3.500 metri di profondità una *boite noire» (scatola nera, ndr) ma da nessuna parte risultava che l'avessero poi recuperata. L'avvistamento era stato anche registrato nel «brogliaccio» nel quale venivano annotati tutti i colloqui tra i tec-nici della nave appoggio e quelli dei sottomanno «Nauti-Ora la «lfremer» sostiene che si è trattato di un equivoco: con «boite noire» si voleva intendere non la scatola nera ma i voice recordere, con registrati i colloqui tra torre di controle cabina di pilotaggio. Il «voice recorder», effettivamen-te, venne recuperato, ma dall'analisi del suo contenuto non emerse nulla di particolarmen-

te utile per le indagini. Una giustificazione, quella dell'Ifremer, credibile? Sembrerebbe di no, almeno a leggere il brogliaccio «parallelo» della società genovese «Tecno-spamec», incaricata di lavorare in tandem con i francesi, nel quale c'era scritto: «6 mag-gio...individuazione nuova della posizione della fusoliera. Ridei reattori di code». C'è poi un altro fatto: il libro di bordo della «Ifremer» che per anni è stato ignorato dagli inquirenti è disordinato, la numerazione delle pagine non è conseguenziale, mancano alcuni fogli. In-somma sembra manipolato. Una circostanza che non può che far aumentare i dubbi e i sospetti. Nei giorni in cui i fogli risultano mancanti, infatti, tecnici setacciavano il Tirreno alla ricerca della scatola nera.

Di ipotesi, però, se ne posso-no fare anche altre. Il reperto potrebbe essere stato asporta to quando il relitto era già stato riportato in superficie e custodito nell'hangar di Capodichi-no, un posto ad allo rischio, dove potevano entrare tutti, come ha sostenuto lo stesso

presidente della commissione Stragi, Libero Gualtien. «Li poteva entrare e uscire chiunque ha affermato - anche chi avrebbe voluto prendere un souvenire. «Di ipotesi non vo-glio nemmeno parlare, ma mi attengo ai fatti - ha detto l'onorevole De Julio - e i fatti dicono che l'alloggiariento della sca-tola nera non presenta segni di strappo. La parte del troncone del De9 è quasi integro, signo che non ha dovuto sopportare uni violentissimi. Le scatole, oltretutto, sono fissate in modo da sopportare anche gli urti più terribili, proprio perché quello strumento serve per chiarire i motivi di un incidente. Ed invece, guardando in quella parte di relitto, tutto

sembra in ordine, ma la scatola nera non c'è». leri, intanto, in un'intervista

lasciata al comspondente da Pangi del Tg3, il responsabile dell'alfremera si è difeso da tutti i rilievi che sono stati mossi sull'operato della società e ha rivoltato le accuse contro la magistratura italiana. «Noi - ha detto - abbiamo fatto qu<mark>anto ci</mark> è stato ordinato. Sono stati i giudici italiani a dirci di so spendere le ricerche, perché l'essenziale era stato fatto. Una cosa non molto diversa da quanto affermato sempre ieri dai dirigenti della «Tecnospamer». «Ogni giorno noi consegnavamo ai periti un nastro a colori e ad alta definizione con tutte le riprese effettuate dal sottomarino. Abbiamo consegnato anche 40.000 fotografie, non abbiamo nascosto nulla» re i filmati del giugno 1987. quando i francesi dissero di essere passati sopra l'engine militaire», cioè il missile

£